



SCAFFALI ONLINE  
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Sambuceti, Luigi Maria  
*La forza elettrica dell'amore*  
Bologna, Lelio della Volpe, 1758  
Collocazione:17-SC.LETT DALLA VOLPE 06, 011  
<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UB02890779T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: [archiginnasio@comune.bologna.it](mailto:archiginnasio@comune.bologna.it)

17.

Ediz. della Volpe  
Capp. VII. & II.

~~1851~~

LA FORZA ELETTRICA  
DELL' AMORE

COMPONIMENTO POETICO

DEL PADRE

D. LUIGI MARIA SAMBUCETI BARNABITA

Per le applauditissime Nozze

*Del Nobil Uomo il Signor*

CONTE FILIPPO MARSIGLI

*Colla Nobile Donna la Signora Contessa*

ELENA MARISCOTTI.



BIBLIOTECA  
COMUNITATIVA  
DI BOLOGNA

IN BOLOGNA MDCCCLVIII.

Per Lelio dalla Volpe Impressore dell' Instituto delle Scienze.

Con licenza de' Superiori.

XCIII

ALLA GENTILISSIMA DAMA LA SIGNORA  
CONTESSA

MARIA VITTORJ  
MARISCOTTI

MADRE DELLA SPOSA.

Lucio Santa-Maria.

**V**oi ben v'avedete, Nobilissima Signora Con-  
tessa, che le applaudite nozze della degnissima vo-  
stra Figlia col chiarissimo Cavaliere il Conte Filip-  
po Marsigli sono quelle, che mi muovono ad offe-  
rirvi il presente poetico Componimento; per darvi  
un leal contrassegno di quella osservanza, che meri-  
tamente io vi portai sempre, e di quella contentez-  
za, che non meno di qualunque altro a voi più

A 2

divo-

divoto io sento in tale occasione. Non posso però celarvi, qualmente a gran fatica mi venne fatto di tor dalle mani all'Autore suo il suddetto componimento, non li sembrando, per lo fine suo intendimento, di averlo tuttavia ridotto a quel termine, e a quella perfezione, che si conveniva e al gran soggetto, e al suo ossequio verso di Voi; il che è addivenuto per varie, e quelle gravi, e necessarie occupazioni, le quali dappoi ch'è a verseggiar s'era dato, li sono sopraggionte, e le quali dal ripolire, e raffinare l'ordito lavoro l'hanno distolto. Io però porto ferma credenza, che e da Voi, e da chiunque sarà letto, ei verrà riputato per un raro parto di un assai scienziato, e pronto ingegno, e tale, che si meriti di essere da Voi con serena fronte accolto, in questo per tutta la Nobilissima Famiglia vostra solenne, e lieto giorno. Laonde volonterosamente io lo vi presento, e lo vi dono senza più, e alla vostra buona grazia umilmente mi raccomando.

L A

L A

## FORZA ELETTRICA DELL' AMORE.

**U**N leggiadro pensier, destro fu l'ale,  
Per sentier nuovo a rintracciar mi guida  
Quella, ch'io penso ancor celata al volgo  
Vera origin d'Amor. Degno argomento,  
E illustre meta a pellegrino ingegno,  
Se più che Vate oltre il confin s'innalzi  
Del greco vaneggiar, e in suo più ascoso  
Celeste magister, segua natura.  
Ma qual mi porge aita amico Nume?  
O da qual mano apprenderà la Cetra  
Tempre sì nuove, onde a difficil canto  
S'accordino col suon l'agili corde?  
Tu già non fei fognata abitatrice  
Del terzo Ciel, il cui favore io chieggiò,  
Ne delle tue Colombe aspetto il volo  
A fegnarmi la via su i Colli Idei;  
Che del tuo grembo non uscì l'Amore,  
Di cui prendo a cantar, e per foggiorno  
Cipro non ebbe, ed i suoi strali, e l'arco  
Son vuoti nomi, e sol tra lievi fogni  
Puote altiero vantar le sue sconfitte  
Il finto domator d'Uomini, e Numi.  
Cagion più bella in noi avviva, e accende  
Quella fiamma gentil, che sì veloce  
S'aggira a penetrar midolle ed ossa,

A 3

E an-

E ancor fu i spirti, che ministri a l' alma  
 Destan le idee il gran poter diffonde,  
 E fu d' ogni pentier, fu d' ogni affetto  
 Regna sovrana, e di sua forma il vette.  
 A svelarne l' oscura origin prima,  
 A Te mi volgo, o chiaro spirto illustre,  
 O Zanotti immortal, del secol nostro  
 Ornamento primier, caro alle Muse;  
 A cui le grazie dier l' ornato stile,  
 Apollo l' armonia, Pallade i chiari  
 Sensi sublimi, e quanti mai vantaro  
 Arti e scienze in Ciel propizj i Numi  
 Prefero a coltivarne il chiaro ingegno.  
 Tu che destro movesti il piè su l' orme  
 Del grande Inglese, e a l' attrazion l' impero  
 Dilatasti felice, in sulle idee  
 Guidandola a regnar; Tu fin d' allora  
 Gittasti 'l seme, che la pianta asconde,  
 Ch' io svolger tento, se al difficil vopo,  
 In cui calco un sentier, su cui non veggo  
 Orma lieve di Cigno ancor segnata,  
 Tu mi precedi. Su la scorta illustre  
 In sembante gentil vedrai l' amore,  
 Omai disciolta l' odiata benda,  
 Mostrarfi altero, e tra i comuni applausi,  
 Ove il nuovo Imeneo scuote la face  
 L' arti scoprir, onde per lui si accese  
 Il nobil fuoco, che alle età future  
 Promette a schiere i generosi Eroi.  
 Ma già ti seguo, e già mi veggo innanzi  
 Dalle dotte tue carte uscito un lume,  
 Scorta a' miei passi, sebben lento io deggia  
 Per lontano sentier scoprirne il raggio  
 Anco a pupille di men forte acume.  
 L' Eterna sapienza, il primo Amore,

Nell'

Nell' ingegnoso architettar che feo  
 La Terra, e il Ciel, tutte ad amar dispose  
 Ciascuna a foggia lor, le sue fatture.  
 Quindi virtù dal divin Fabro impressa  
 Di scambievole impulso origin prima  
 Univerfale attrazione uscìo,  
 Che tutto affrena in dolce nodo il mondo,  
 E in suo linguaggio alle insensate cose  
 Fa sentir d' amicizia i dolci inviti.  
 Regna questa nel sol, come in suo centro,  
 E nell' orbite loro, a lui d' intorno  
 Guida i Pianeti, e a suo voler ne piega  
 Il fiero ingegno, onde vorria ciascuno  
 Suo costume seguir, e per diritto  
 Immenso calle a non prefissa meta  
 Libero spaziar. Cotanto puote  
 Impeto naturale, a cui sue leggi  
 Non impose per anco un dolce amore.  
 Questa intorno a Saturno, intorno a Giove  
 Luminoso corteggio in ordin vago  
 I satelliti guida, e il picciol anno  
 Segna alla Luna, in cui con breve corso  
 Alla Terra si aggiri. Ed oh quai prove,  
 In questa che abitiam terraquea mole  
 Di sua virtù non scopre! Ella è pur dessa,  
 Che ogni corpo al suo centro, e in ogni corpo  
 A' dolci amplessi le sue parti invita;  
 E benchè uguale e nel suo oprar costante,  
 Instrumento gentil con varie leggi  
 Affrena, e desta, dove l' uopo il chiede,  
 Il vario moto, ed al cangiar di forma  
 Mantien natura in sua bellezza antica.  
 Ma oh qual non veste vigor novo, e spirto,  
 Se l' eter puro, che ne' spazj immensi  
 Lieve si aggira, ed alla luce, e al fuoco

A 4

L' in-

L' indole agguaglia, anzi lo nutre e pasce  
 Sceglie Ministro a sue gentili imprese!  
 Allor tutta s' adorna in nuovo aspetto,  
 E d' elettrica forza al chiaro nome  
 Disvela ardita ogni nascofo arcano,  
 Che nel profondo sen cela natura,  
 E tutto sveglia a meraviglia il mondo.  
 O Progenie celeste! o rara e nuova  
 Forza stupenda! e chi mai tolse al sole  
 Questa fiamma vital? chi la trasfuse  
 Prometeo nuovo ad avvivar l' informe  
 Ignobil Terra, e tanta in lei racchiuse  
 Alma fecondità, che sempre nuovo  
 Scuopra l' ingegno, e a non più visti effetti  
 Si lasci provocar da mano industrie?  
 Ergan pur dalla tomba il capo augusto  
 Quanti fur mai, che nelle prische etadi  
 Ebber di faggio l' onorato nome;  
 E l' austerà virtù temprando in parte,  
 Vengano ad ammirar quanto più adorna  
 In suo leggiadro aspetto a noi si mostri  
 Giovin Filosofia, ben d' altro paga,  
 Che d' attratti pensier: e tu cortese  
 Gli accogli, o Laura, (a) chiaro onor del sesso  
 E a man li guida, ove ti stanno a lato  
 L' arti più colte, e quasi vaghe ancelle  
 Ministre a l' opra, gli ingegnosi ordigni  
 Trattano a prova, e ne stupisce intorno  
 Nobile schiera, in cui s' accoglie il fiore  
 D' eletta Gioventù, che fin gli amori  
 Sembra dimenticar, cotanto è intesa  
 Alla nuova innocente alma beltade,

Che

(a) E' noto l' avanzamento, che ha avuto la forza elettrica per le ingegnose osservazioni della chiarissima Signora Laura Bassi-Veratti, e del suo dotto Consorte.

Che innamora, ed accende i chiari spirti.  
 Ma già s' aggira la volubil ruota  
 Mobil fu i perni, già ne segue il corso  
 Ampio globo di vetro, e al lieve attrito  
 D' agile man sembra lambirne intorno  
 La superficie amica un chiaro lume:  
 Già pensile sostien ceruleo nastro  
 Un lungo tubo, e a lui affisso in cima  
 Un fiocco d' oro le sue fila addatta  
 All' effluvio gentil, e in ordin lungo  
 Presto ogni arredo, manca sol chi ardito  
 Venga alla prova, ed arrischiare non tema  
 Alla Resna il piè, la mano al tubo.  
 Quai sul tripode un dì le Pirie Donne,  
 Al forte immaginar di strani oggetti  
 Parean sentir l' invasion celeste  
 Del fatidico Nume, e il pazzo volgo  
 Stava sospeso a non intesi carmi  
 Del folle entusiasmo ufati arcani:  
 Tale al primo appressar l' ardita mano  
 Al ferro elettrizzato, esce virtude  
 D' immensa effusion, ma non sognata  
 Qual di magica verga, o qual tra i cupi  
 Temuti orror di dodonea spelonca,  
 O de l' antro Febeo esce l' incanto  
 Folle spavento d' ingannate turbe.  
 Nuova virtù meravigliosa, e vera,  
 Che veloce s' aggira, ed ogni ascosa  
 Impenetrabil via penètra, e vince,  
 Che ricerca ogni fibra, avviva e scuote  
 Gli occulti spirti, e a mille prove avvezza,  
 Mille cangia gli aspetti; attrae, respinge,  
 E luce, e fuoco, e movimenti, e scosse  
 Destà improvvisa, e sempre varia appare  
 Allo sperimentar di folta gente.

Mi

Mi avessi all' uopo il tuo sublime ingegno,  
 O Frisio, (a) onor de l' Atenèo Pisano,  
 Ch' io pur vorrei teco levarmi a volo  
 A rintracciar l' oscuro alto mistero,  
 E dal nuovo vibrar de' chiari lumi,  
 Onde son sparsi i tuoi felici inchiostri  
 L' Europa udrebbe replicar gli applausi  
 Le Accademie più colte, e al chiaro nome  
 A prova decretar solenni onori.  
 Ma sia pur d' altri la difficil cura,  
 Che con altro pensier temprai la cetra,  
 E tempo è omai, che a te ritorni, o Amore,  
 I cui nuovi natali in questa io cerco  
 Nobil fiamma gentil, cui non indarno  
 Fin' ora io tributai l' onor de' Carmi.  
 Quale nel mondo pien d' orgoglio impera  
 D' elettrica virtude il puro foco,  
 Tale ancor sovra noi sua forza adopra,  
 Ne ha già mestier di affaticati ordigni,  
 Onde il suo discoprir genio vivace;  
 Sebbene al lungo usar quasi nascoso  
 In noi serpeggi, e a meno accorto ingegno  
 Occulti 'l suo vigor, che il tutto muove.  
 Egli è pur deiso, che risveglia il senso,  
 Ed al primo appressar di stranio oggetto  
 Presto si reca ove ragion tien sede,  
 E acerba, o grata impression produce,  
 Onde il dolor, onde il piacer si crea,  
 La memoria da lui principio tragge,  
 Da lui la fantasia, e le giocose  
 Notturme visioni, e il facil estro  
 Fervido creator d' immagin nuove

Che

(a) Si allude alla dotta Dissertazione del P. D. Paolo Frisio Barnabita pubblico Professore in Pisa, che fu ricevuta con tanto applauso, e data alle stampe dall' Accademia di Pietroburgo.

Che i Vati accende, e per gli aerei campi  
 Sul Pegasèo Destrier gli sprona arditi.  
 E ben ti sento, o sgombrator d' affanni  
 Fuoco celeste, e le faville io veggio  
 Onde si desta, e in me si avviva e cresce  
 Quel, che mi scalda, e mi s'aggira in petto  
 Genio vivace di furor febèo.  
 S' accozzano fra loro i vaghi spirti,  
 E se furon gl' incontri amplexi, od urti  
 Gli unisce, e li ributta odio ed amore.  
 Tanto in lor puote attrazione amica,  
 E bieca avversion tanto prevale,  
 Che se furon cortesi, o avverse, e schive  
 Le primiere accoglienze, in dolce nodo,  
 Con simpatia d' amor l' un l' altro attragge;  
 O sveglia in essi nimicizie, e gare  
 Seminador di liti, animo ostile.  
 Qual se Fifico indultre in ampio vase  
 D' indole varia più liquor confonde,  
 E assieme li mesce; all' agitar suo primo  
 Ne scuopre il genio, e invano ogni arte adopra  
 A provocarne gli odiati amplexi;  
 Che mai l' abborrimento lor natio  
 Vincer ei puote, e forbollir più volte,  
 E infiammarli li vede, e all' improvvisa  
 Torbida spuma discoprir lo sdegno;  
 Così ne' spirti delle idee custodi  
 Somigliante a se stessa opra natura.  
 Ne cessa al primo incontro il vario effetto;  
 Ch' anzi ciascun tenacemente fitto  
 In suo costume, per cangiar di tempo  
 Tempra non cangia, e ad ogni lieve impulso  
 E' pronto a rinnovar le gare antiche.  
 Quindi alla prima impression de' sensi,  
 Che alcun ne inviti a' movimenti usati,

Ecco



Ecco in tumulto l'agitata schiera  
 De' spirti amici risvegliarsi a un tempo,  
 E ricercando le nascose vie  
 De' piccioletti vasi, presti all' opra,  
 Ben mille incoraggiar compagni eletti;  
 Quale al primo accostar d' ignea favilla  
 Tutta avvampar veggiam sulfurea massa.  
 Ma qui s'arresta timoroso il piede,  
 E il basso ingegno nella grande impresa  
 Di spiegar come s'erga anche alla mente  
 L'elettrico furor, e idee novelle  
 Nascan da sensi, avventurarsi teme  
 A periglioso errore, e dir non osa  
 (a) Se oscuro influsso, o l'armonia sognata  
 Dal gran Leibnizio, o l'arbitrarie leggi,  
 Che al commercio insegnò lo spirto arditò  
 Di Lui, che ancor la dotta Gallia onora  
 Apran la strada alla più nobil parte,  
 Che in noi foggiora, onde spettacol nuovo  
 Prenda del mondo. Tu dal guado incerto  
 Tu mi sottrai amica scorta, e fida;  
 E su i vanni leggièr, che qual novello  
 Icaro, ma più cauto a' chiari ingegni  
 Spiegasti il primo, tu m'inalza a volo  
 A rintracciar come il natìo costume  
 De' spirti elettrizzati abbian le idee,  
 E quasi lor conforti in varj incontri  
 S'elettrizzino anch'esse, e in nuove guise  
 Sembrin sentir d'attrazion gli inviti.  
 Ma Tu felice all'onorato colle  
 Già sapesti assegnar la meta estrema;

Nè

(a) Si accennano i tre sistemi più applauditi intorno al commercio della mente col corpo: l'influsso fisico sostenuto dai peripatetici, l'armonia prestabilita, spiegata dal Leibnizio, e le cause occasionali del Malebranchio.

Nè v'ha duopo di rime, onde più adorno  
 Splenda il grande argomento. Assai più vago  
 E' de' fiori di pindo il puro stile,  
 Nè con più vezzo alcun de' Vati intese  
 Più leggiadro a parlar d'amori, e d'armi.  
 Sol manca alla grand'opra un chiaro esempio;  
 E se nol vedi, orgogliosetto amore,  
 Che tu lasciasti ignobilmente ascoso  
 Nella schiera volgar d'ogn'altro affetto.  
 Con Te s'adira, e al nuovo esperimento  
 Vuole solo apparir, onde al confronto  
 Vesta nuovo splendor la tua dottrina.  
 Esca pur dunque, e sulle rosee labbra  
 Onesto lampeggiando un dolce riso  
 Entri sicuro ove gli applaude intorno  
 Felsina tutta, che ben mille offese  
 Basta a dimenticar l'opra leggiadra,  
 In cui ogn'altra, anzi se stesso Ei vinse;  
 E Tu m'insegna a dir quai furon l'armi,  
 Che d'illustre vittoria il fer sì altero.  
 Anch'esso amor; e vel soffrite, o Vati;  
 D'elettrica virtude è vago figlio,  
 E in dolce nodo allora unisce i cuori,  
 Quando tutti i pensier, tutti gli affetti,  
 L'andar, lo sguardo, il portamento, il volto  
 Tali d'indole egual destan l'idee,  
 Che s'accopian nell'alma in cari amplessi:  
 E se dalla virtù; se tra gli Eroi,  
 Se dai pregi d'avite illustri imprese  
 Nasce la somiglianza, oh qual sembante  
 Allor non prende, e in quali nuove insegne  
 Trofeo non erge d'immortal conquista!  
 Ma questi pur furo i legami eletti,  
 Onde vi strinse INCLITI SPOSI, e donde  
 Fe' noto amor come virtù s'accenda

D'e-

D' egual virtude, e come luce a luce  
Aggiunga il suo splendor, e in un sol raggio  
Si vegga raddoppiar l' aureo candore.  
Del pari usciti da progenie illustre  
Cominciaste negli avi i vostri amori:  
Aveste entrambi della gloria in seno  
Chiari i natali, e da loriche, e usberghi  
I ripercossi rai, a' primi sguardi  
Vi presentar trofei, di fangue ostile  
Orribilmente ancor macchiati, e tinti.  
Ed oh che non dicea chiara la fama  
De' MARISCOTTI Eroi, onde, o FILIPPO,  
Ne dovesti ammirar la gloria avita;  
E nelle prische più remote etadi  
Qual dagli Avoli tuoi non raccogliea  
Ampia messe d' onori, onde la faggia  
Donzella illustre nella facil mente  
Ne doveste scolpir gli egregj fatti.  
Così dal fangue, e dalle prime idee  
Uscia virtù, che fin d' allor pareo  
Vibrar faville a ravvivar la face  
D' un giocondo Imeneo: Ma più nel vostro  
Vivace spirto, ne' costumi onesti,  
Nell' accorto parlar, e nel pudico  
Signoril portamento, e nell' ingegno  
Pronto, e sublime si fe' forte amore.  
Il nobile ardimento, il brìo leggiadro,  
Che ancor le grazie potria far più belle,  
L' indole generosa; e in fresca etade  
Maggior degli anni accorgimento, e senno  
Furon gli strali, la faretra, e l' arco  
Con cui s' accinse alla vittoria amore.  
Ed oh qual d' improvviso etereo fuoco  
Elettrica virtù dei cuor sovrana  
Spiccar fu vista, quando insieme accolti

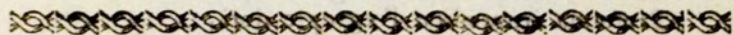
S' in-

S' incontraron fra lor in bella schiera  
I chiari pregi, e in sua ragion più forti  
Reciproco destar nobile impulso.  
A TE bella Eroina allor fu gli occhj;  
A TE fu i labbri forridea l' amore,  
A TE copria di quel color le guance,  
Di cui s' adorna in Ciel vaga l' Aurora;  
Parte annodava con gentil vaghezza  
Le fila d' oro, e le scioglieva in parte  
Scherzo dell' aura, ed or nel dolce riso  
Pingea letizia, or l' onestà nel guardo;  
Ora il contegno, ma d' orgoglio vuoto  
Sulla fronte ponea, e se d' intorno  
L' aria stessa prendea lume d' onore,  
Pensa quale non fer nel giovin prode  
Profonda impression l' egregie doti.  
Tutto il commosse il tuo leggiadro aspetto,  
E sentissi aggirar per ogni fibra  
Un dolce fuoco. In sua virtù più bella  
Fuor de' sensi brillò l' anima altera,  
Invaghissi, invaghì; la pura fiamma  
Ad altra aggiunta ripercosse, e in una  
Ambe s' uniro, e di splendor novello  
Fur viste sfavillar in nodo eterno.  
Sicuro allor del suo trionfo amore  
Condusse Imene, e feco i giuochi a prova,  
Feste, danze, conviti, e il dolce riso,  
Il diletto, il piacer. Tutta di gioja  
Rife la Patria: Le colline intorno  
Eccheggiar d' allegrezza, e Amore a terra  
Gettata la faretra, un vitreo globo  
A inalzar cominciò sua nuova infegna.

Si

Nozze

Si protesta l' autore non essere, che bizzaria poetica quanto accenna il sistema Copernicano, le false divinità, e il commercio che passa tra l' anima, e il corpo, sentendo in ogni cosa da vero Cattolico.



Vidit D. Joannes Maria Vidari Clericus Regularis Sancti Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, ac Reverendissimo Domino D. Vincentio Cardinali Malvetiò Archiepiscopo Bononiæ, & S. R. I. Principe.

Die 12 Januarii 1758.

IMPRIMATUR.

Fr. Petrus Paullus Salvatori Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.



32615